
SONO OPERATRICI DI UNA RESIDENZA PROTETTA. DECISIVE LE TELECAMERE

Maltrattamenti agli anziani Choc a Varazze, tre arresti

Rimuovere filigrana ora

Botte, insulti, minacce agli ospiti della residenza protetta La Villa di Varazze. Episodi continuati, reiterati e senza nessuna pietà nei confronti di anziani e malati psichiatrici, costretti a letto, da parte di tre operatrici socio sanitarie. Sono le accuse contro

tre donne di 48, 58 e 64 anni arrestate ieri per maltrattamenti aggravati dalle condizioni di "minorata difesa" delle vittime e dall'abuso di prestazione d'opera. Ma niente carcere, il gip ha concesso gli arresti domiciliari. CIOLINA, PARODI, ROSSI E VACCARO / PAGINE 9 E 21

Varazze, la Rsa diventa un inferno: «Botte agli ospiti»

Ai domiciliari 3 operatrici socio sanitarie incastrate dai video
L'indagine era partita dalle segnalazioni di alcuni parenti

Giovanni Vaccaro
Alberto Parodi / VARAZZE

Botte, insulti, minacce agli ospiti della residenza protetta La Villa di Varazze. Episodi continuati, reiterati e senza nessuna pietà nei confronti di anziani e malati psichiatrici, costretti a letto, da parte di tre operatrici socio sanitarie. Sono le accuse contro S. S., 48 anni; R. B., 58 anni e N. M., 64, per le quali ieri mattina sono scattati gli arresti per maltrattamenti aggravati dalle condizioni di "minorata difesa" delle vittime e dall'abuso di prestazione d'opera. Ma niente carcere, il gip ha infatti concesso gli arresti domiciliari

L'inchiesta però non sembra conclusa. Anzi dalle perquisizioni condotte sarebbero venuti alla luce altri aspetti ritenuti interessanti e con le cartelle cliniche acquisite il pm Chiara Venturi intende far luce su alcuni casi di morti e un suicidio sospetti.

Le tre oss sono state incastrate dalle immagini registrate dalle telecamere piazzate dagli uomini della Guardia di finanza di Savona nelle stanze della struttura. Immagini registrate tra novembre e dicembre scorso che hanno evidenziato le violenze sui pazienti. Sei anni fa un caso analogo aveva portato all'arresto di dodici infermieri e oss nel reparto 3D della Vada Sabatia di Vado Ligure.

L'inchiesta è scattata alla fine del 2019, quando il Covid



era ancora sconosciuto, in seguito alle segnalazioni di alcuni parenti alle prese con i racconti di insulti e schiaffi ricevuti da alcuni oss. E dopo un anno le telecamere nascoste hanno evidenziato una situazione drammatica. Anzi-

Gli anziani erano minacciati di restare senza cibo o di venire legati al letto

ni inermi, maltrattati, picchiati, insultati e minacciati.

Le oss sono state ovviamente sospese dal servizio e rischiano anche il licenziamento. Il blitz è scattato dopo un'accurata indagine, disposta dal sostituto procuratore Chiara Venturi, durante la

quale la Guardia di finanza aveva sorvegliato quanto accadeva in alcune stanze della struttura varazzina.

Gli uomini del comando provinciale avevano installato alcune telecamere che con il passare dei giorni hanno inquadrato le angherie che le operatrici socio sanitarie infliggevano agli anziani.

Le vittime delle violenze non potevano fare altro che piangere, anche perché si tratta di persone non autosufficienti. Inoltre le oss spesso non rispondevano alle richieste di assistenza, lasciando i pazienti abbandonati a loro stessi. E quando intervenivano arrivavano a minacciare gli anziani di lasciarli senza pasti o di legarli al letto. Oltre ai maltrattamenti, le accuse sono aggravate proprio dalle condizioni di "minora-



Alcune immagini tratte dalle telecamere installate dagli investigatori, che provano le violenze e gli abusi subiti da ospiti indifesi nella residenza protetta La Villa di Varazze

ta difesa" delle vittime e dall'abuso di prestazione d'opera delle oss.

Il caso ha destato scalpore a Varazze. I gestori della residenza protetta si sono trovati a fronteggiare una situazione che ignoravano e che ha

Le oss sospese dal servizio adesso rischiano il licenziamento

provocato un grave danno alla stessa reputazione de "La Villa", di proprietà del gruppo Senior di Torino.

Le tre oss sono dipendenti dirette e lavoravano nella struttura da diversi anni. L'arresto è stato commentato dalle segreterie della Cgil:

«Ogni violenza è intollerabile, a maggior ragione quella che vede vittime persone anziane e inermi, e non può trovare giustificazione. Quanto accaduto è purtroppo solo l'ultimo di episodi che periodicamente si verificano nel nostro Paese, a dimostrazione della necessità di una profonda riflessione, che da tempo il sindacato sta richiedendo, sulle criticità attinenti al tema degli "anziani" e delle persone fragili in senso generale e, in particolare, sulle strutture dedicate».

Il vicesindaco di Varazze, Luigi Pierfederici, ha dichiarato che contatterà i responsabili della struttura per chiedere conferma delle notizie: «Una situazione molto delicata, ora lasciamo spazio alle indagini». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obbligo deciso a metà 2019, ma la legge regionale si scontra con il diritto alla privacy

Telecamere in ritardo nelle residenze Alisa: «Faremo controlli a tutto spiano»

IL RETROSCENA

Emanuele Rossi / GENOVA

Il 31 maggio 2019, dopo una proroga di cinque mesi, entrava in vigore l'obbligo, per le strutture socio sanitarie della Liguria, di «adeguare i requisiti organizzativi e tecnologici in materia di sistemi di videosorveglianza». I gestori avrebbero dovuto trasmettere ad Alisa un'autocertificazione per attestare l'installazione delle telecamere e conservare l'accre-

ditamento. Una norma regionale che era stata fortemente voluta dall'allora assessore alla Salute Sonia Viale, ma già dall'inizio si era scontrata con vari intoppi e con le disposizioni del Garante della privacy e dello Statuto dei lavoratori, che ne limitavano di molto la capacità di sorveglianza.

Tanto è che un anno e mezzo dopo il commissario di Alisa Francesco Quaglia promette che «faremo controlli a tutto spiano», ma anche che «non si può violare lo Statuto dei lavoratori o le norme sul-

la privacy, quindi dobbiamo fare il punto sull'applicazione».

Tradotto: non tutte le strutture si sono dotate di sistemi interni di videosorveglianza e dove ciò è accaduto le telecamere sono limitate ai luoghi comuni, non potendo invadere spazi personali come le camere o i bagni. Quelli dove però è più facile che avvengano gli episodi di abusi. Inoltre, se i lavoratori o il sindacato si mettono di traverso l'installazione può essere bloccata o ridimensionata. E in ogni caso le immagini andrebbero

conservate per un massimo di 48 ore. Secondo le associazioni di categoria degli enti gestori le strutture che si sono dotate di videosorveglianza sono comunque la maggioranza, il 65%, ma non sono tutte e non risulta che siano stati revocati accreditamenti al sistema regionale per inadempienze su questo tema. «Avevamo avvisato che si ponevano delle questioni serie di privacy e di rispetto della dignità delle persone - ricorda il consigliere regionale Pd Pippo Rossetti - inoltre i gestori sono già vessati da una

burocrazia allucinante per quanto riguarda gli accreditamenti».

Il presidente della Regione e assessore alla Sanità Giovanni Toti ha commentato quanto accaduto a Varazze con toni sdegnati: «Condanna e disprezzo totale - ha detto - Mi auguro che su questa

Per le associazioni di categoria sono il 65% le strutture dotate del controllo

vicenda venga fatta chiarezza e giustizia al più presto: episodi del genere sono vergognosi e inaccettabili, soprattutto nei confronti dei nostri anziani nelle Rsa, che la pandemia e la lontananza dalle famiglie ha reso ancora più fragili e indifesi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa in caserma dei familiari sconvolti: «Hanno fatto del male a un mio parente?»

La paura dopo l'arresto delle operatrici nella Rsa di Varazze Arboscello: «Rivedere sistema di controllo e accreditamento»

Alberto Parodi / SAVONA

Appena si è diffusa la notizia con i video delle tre operatrici socio-sanitarie arrestate dalla Guardia di Finanza per maltrattamenti agli ospiti della residenza protetta "La Villa" di Varazze, i parenti hanno subito telefonato ai vari centralini. Sia della struttura che delle Fiamme Gialle per avere informazioni, per sapere se tra le persone maltrattate coperte di insulti e minacce—come quelle di non dar loro da mangiare o di non lavarli nel caso in cui non si fossero adeguati velocemente alle loro disposizioni o se avessero continuato a protestare—ci fossero anche i loro cari. I parenti volevano sapere dagli addetti della struttura di via San Francesco d'Assisi e dai finanziari, che hanno condotto le indagini e seguito i video registrati dalle telecamere nascoste, se anche i loro genitori e figli (che non possono vedere da mesi per le restrizioni causate dal covid) fossero stati maltrattati da S.S., 48 anni, residente a Savona, R.B., 58 anni, residente a Varazze e Natalina Minasi, 64 di Genova. Il trio di operatrici socio-sanitarie arrestate e messe ai domiciliari, nell'ambito dell'indagine condotta dal sostituto procuratore Chiara Venturi, dai militari del nucleo di polizia economico-finanziaria diretto dal maggiore Danilo De Mitri. Indagine che non è conclusa e che potrebbe portare ad ulteriori approfondimenti e sviluppi. Immediatamente le reazioni e le prese di posizione dal fronte della politica e del sindacato sui presunti casi di maltrattamenti alla Rsa di Varazze, ancora da dimostrare in un'eventuale sede processuale e per il momento documentate dai video girati dalla Finanza che hanno portato alla contestazione del pm delle due aggravanti legate al ruolo professionale delle tre operatrici e allo stato di minore difesa de-

za ma. Questa violenza fisica e psicologica in danno dei nostri anziani è inaccettabile. Tutte le Rsa in Liguria, oltre a dover rispettare rigorosamente i protocolli sanitari, devono essere luoghi sicuri in cui gli ospiti sono accuditi professionalmente e tutelati con grande rispetto umano». Dal Pd il consigliere regionale di opposizione Roberto Arboscello: «Dobbiamo rivedere il sistema di controllo e di accreditamento delle Rsa a

tutela dei nostri anziani e dei tanti operatori che lavorano con etica e professionalità». Arboscello di dice: «scosso, quelle violenze gratuite fanno venire i brividi». Gli anziani venivano minacciati di essere lasciati senza pasti o legati al letto. «Dobbiamo rivedere il sistema di controllo delle rsa e iniziare un ragionamento sui sistemi di accreditamento delle stesse» propone Arboscello in Regione. —



La residenza La Villa di Varazze

LA REAZIONE DELL'ASL

«Sconcertati per l'accaduto siamo solidali con gli ospiti»

L'ultimo controllo da parte degli ispettori Asl all'interno della struttura "La Villa" di Varazze risale al 12 gennaio. Ora, alla luce delle violenze accertate dalla guardia di finanza ai danni degli anziani ospiti, l'azienda sanitaria savonese è pronta a tutelarsi. «La direzione generale esprime sconcerto per l'accaduto e solidarietà agli ospiti che hanno subito violenza e alle loro famiglie - recita la nota dell'azienda - Ci tuteleremo in ogni sede per qualsiasi possibile danno, se verranno confermate le pesanti accuse emerse nei confronti del personale della struttura». Ieri primi accertamenti burocratici hanno chiarito che all'atto della "Plancia" (la società che ha in gestione la struttura di proprietà del gruppo I-senior) risultano tre autorizzazioni: una come residenza psichiatrica con 33 posti letto, una seconda come rsa per 67 pazienti che abbiano superato la fase acuta della malattia, ma necessitano di assistenza. Infine esiste una terza autorizzazione come centro diurno per Alzheimer con 10 posti, anche se quest'ultima attività è al momento chiusa per Covid, visto che nella struttura si era innescato un focolaio.

«In totale si tratta di cento posti letto residenziali e 10 semiresidenziali - precisa ancora l'Asl - Tra questi, 76 sono in convenzione con Alisa e l'Asl savonese: nel dettaglio si tratta di 30 per la parte psichiatrica e 46 per le rsa. Alcuni sono occupati da pazienti provenienti dall'Asl3 genovese. Nel corso degli ultimi 12 mesi sono stati effettuati diversi sopralluoghi, tra i quali l'ultimo risale al 12 gennaio 2021, anche a causa di focolai Covid che hanno richiesto un frequente monitoraggio alla struttura da parte dell'azienda». —

L.B.

Sorprese nelle perquisizioni domiciliari Morti e suicidi sospetti, nel mirino della Finanza la posizione di altre oss

Giovanni Ciolina / SAVONA

Gli arresti delle tre operatrici socio-sanitarie in servizio alla residenza protetta La Villa di Varazze sarebbero solo il primo passo di un'inchiesta assai più ampia. E in piedi da oltre un anno, in epoca pre Covid, tanto per capire.

L'esito delle perquisizioni effettuate ieri mattina nelle residenze delle tre donne, italiane, avrebbero infatti aperto un ulteriore spicchio di presunte violenze ai danni dei pazienti (an-



Il pm Chiara Venturi

ziani, ma anche giovani con problemi psichici) da parte degli operatori in servizio nella struttura.

Al punto da non escludere altri provvedimenti da parte della procura savonese.

Il sostituto procuratore della Repubblica Chiara Venturi ha infatti disposto il sequestro delle cartelle cliniche dei pazienti in struttura, ma anche di alcuni di loro che sono morti in circostanze tutte da chiarire.

Tra gli episodi sospetti ci sarebbe anche il suicidio di un uomo che non avrebbe convinto appieno i parenti, ma anche gli investigatori della guardia di finanza di Savona che da mesi hanno raccolto testimonianze di parenti, operatori e persone in qualche modo a conoscenza delle presunte violenze.

L'inchiesta avrebbe mosso i primi passi alla fine del 2019, proprio da alcune segnalazioni di parenti degli ospiti che segnalavano insulti, comportamenti vio-

lenti nei confronti dei loro congiunti arrivati anche in alcune occasioni alle percosse fisiche come dimostrato dalle riprese delle intercettazioni ambientali all'interno della struttura risalenti al periodo ottobre-dicembre 2020.

E in epoca pandemia, con le strutture inaccessibili agli esterni, anche la sistemazione delle microtelecamere nelle stanze è risultato un lavoro difficilissimo. Ma con quel sistema le lamentele dei parenti, a cui si sono aggiunte semi ammissioni dei colleghi, hanno trovato conferma fino a portare il pm Venturi a chiedere al gip la misura cautelare per le tre operatrici della struttura. Come detto, però, l'operazione della finanza non sarebbe ancora terminata. Nei prossimi giorni si attendono ulteriori sviluppi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il famigerato reparto 3D venne chiuso e la gestione passò al Comune

Sei anni fa i dodici arresti a Vado E lo stop al contratto con Segesta

IL PRECEDENTE

Giovanni Vaccaro / VADO

Poco più di sei anni fa un terremoto sconvolse il complesso socio-sanitario "Vada Sabatia" di Vado. L'inchiesta della guardia di finanza che ha portato all'arresto delle tre oss della residenza protetta "La Villa" di Varazze ha subito fatto tor-

nare alla mente il caso che aveva macchiato l'immagine della struttura vadese, allora gestita dal gruppo Segesta.

I finanziari si erano presentati alla porta del complesso per arrestare dodici operatori socio-sanitari che avevano maltrattato e picchiato i pazienti a loro affidati. L'indagine, consolidata anche in quel caso dalle immagini delle telecamere nascoste appositamente dagli investigatori, scoprì un vaso di

Pandora: oltre alla chiusura temporanea del reparto "3D", quello in cui erano state compiute le violenze ai danni di anziani e persone disabili, venne sospesa la convenzione con il gruppo Segesta e pochi mesi dopo l'intera struttura venne rilevata dalla società padovana Codess, che la gestisce ancora oggi.

La scoperta delle violenze gratuite che i colleghi attuavano sui pazienti, anche in quei



La Finanza nel 2014 davanti alla struttura Vada Sabatia

casi minacciandoli, insultandoli e picchiandoli solo perché non erano in grado di collaborare, avevano provocato un profondo sconcerto nell'animo degli altri operatori del complesso, che invece lavora-

vano ogni giorno in modo corretto.

«Alcuni pazienti sono difficili da trattare - avevano spiegato oss, infermieri e terapisti -, a volte serve contenerli affinché non si facciano del male o non

ne facciano ad altri. Ma fra gestire un paziente problematico e usare questa violenza gratuita c'è un abisso». Il grande centro di riabilitazione di Vado, inaugurato nel 2007, era già stato sconvolto solo due anni dopo il taglio del nastro, quando la guardia di finanza di Cuneo aveva decapitato il consiglio di amministrazione della Fondazione Ferrero, che aveva avviato il progetto. In manette con l'accusa di bancarotta fraudolenta era finita buona parte dei vertici, per un "buco" di oltre sei milioni di euro finiti in conti personali.

La gestione provvisoria era stata affidata in via provvisoria al Comune in modo da incassare direttamente le rette degli ospiti, gestire le convenzioni Asl e pagare i lavoratori.